8

17 Novembre 1963

LA BATTAGLIA D'INGHILTERRA

8 agosto 1940 - I tedeschi iniziano la guerra aerea totale bombardando Londra - Le rappresaglie sulla Germania - Il «Patto d'Acciaio» tra Hitler e Mussolini

Nell'agosto del 1940, quando Goering lanciò contro la Gran Bretagna le massicce formazioni della Luftwaffe, la situazione, a Londra, appariva drammatica. Ormai priva di alleati, con l'esercito battuto a Dunkerque, circondata dalla Norvegia a Bordeaux da basi nemiche, la Gran Bretagna era una fortezza assediata. E intanto si ammassavano, a Calais, le truppe germaniche d'invasione. Ma Londra aveva ancora due carte in mano e seppe giocarle con molta decisione: la marina e l'aviazione. Nella cartina: le basi di partenza degli attacchi aerei tedeschi contro la Gran Bretagna.

LA BATTAGLIA D'INGHILTERRA

Dopo la vittoriosa battaglia di Francia, lo Stato Maggiore tedesco, ormai padrone di tutta la costa atlantica dalla Norvegia a Bordeaux, cominciò a pensare all'invasione della Gran Bretagna. Solo col diretto investimento della maggiore avversaria, Hitler avrebbe potuto vincere la gigantesca partita impegnata nel settembre 1939. Le sue reiterate offerte di pace erano state sdegnosamente respinte dal nuovo premier britannico, Churchill, e una soluzione di compromesso del conflitto appariva quindi impossibile. D'altra parte, malgrado la crisi militare della Gran Bretagna, che non era ancora riuscita a riorganizzare l'esercito dopo la rotta di Dunkerque, l'impresa non era delle più facili. L'Inghilterra conservava intatta la sua potenza navale. La *Home Fleet* faceva buona guardia contro ogni tentativo della modesta flotta tedesca, già sensibilmente provata nell'impresa norvegese. E, in appoggio alla marina, vigilava l'aviazione che gli inglesi non avevano impegnato a fondo sui cieli di Francia, malgrado i drammatici appelli dell'alleato.

Perchè le divisioni ammassate intorno a Calais avessero buona probabilità di riuscita nel caso di un attacco alle isole britanniche, occorreva quindi che l'intera organizzazione militare, economica e civile dell'Inghilterra fosse sconvolta dalle fondamenta. Occorreva che le navi della *Home Fleet* dovessero abbandonare i porti della Manica, restando lontane dal principale teatro delle operazioni. Occorreva che le comunicazioni, nell'interno dell'Isola, fossero disorganizzate, o almeno rese difficili. Occorreva che le fabbriche non potessero fornire alle truppe le armi, le munizioni, gli equipaggiamenti necessari. Occorreva, soprattutto, che l'aviazione britannica fosse annientata, in modo che la supremazia aerea tedesca bilanciasse e annullasse la supremazia navale dell'avversario.

Per ottenere questi molteplici risultati, Hitler non aveva che un'arma: la Luftwaffe.

L'aviazione tedesca, così nella caccia come nel bombardamento, aveva clamorosamente dimostrato la sua superiorità durante le campagne di Norvegia e di Francia. Equipaggi perfettamente addestrati e animati da un elevato spirito aggressivo, macchine modernissime e potenti aerodromi dislocati strategicamente su tutta la costa atlantica, dalla Norvegia a Bordeaux, una complessiva prevalenza numerica: questi gli elementi sui quali confidava Goering. Fu dunque con orgogliosa sicurezza nella vittoria finale che l'8 agosto del 1940, dal Quartier Generale del Fuehrer, venne l'ordine di iniziare l'attacco a fondo contro la grande isola assediata.

La Luftwaffe, bisogna dirlo, non fu inferiore alla fama conquistata in nove mesi di guerra e in tre vittoriose campagne. Sulla Gran Bretagna, infatti, si scatenò, in perfetta sincronia, un uragano di ferro e di fuoco. Per dieci giorni gli aerodromi costieri e i maggiori porti britannici, nonché la capitale, vennero pressocchè ininterrottamente attaccati da massicce formazioni di bombardieri. I risultati distruttivi dell'operazione furono imponenti. La Luftwaffe attaccava in pieno giorno, quasi a dimostrare la propria incrollabile sicurezza e quindi colpiva con precisione ed efficacia. Ma, contro le speranze di Goering, la RAF britannica rivelò un insospettato mordente, 64 apparecchi tedeschi abbattuti (secondo il calcolo inglese; i tedeschi ne dichiaravano solo 44), contro 25 cacciatori avversari, erano il bilancio delle perdite durante la settimana compresa tra il 3 e il 10 agosto 1940. In seguito, la cifra crescerà ancora, arrivando a 496 apparecchi tedeschi perduti (261 secondo le fonti germaniche), contro 134 inglesi, nella settimana successiva.

La pericolosa presenza della caccia inglese indusse quindi Goering a modificare i suoi piani. L'obiettivo dei bombardamenti fu infatti, dal 19 agosto al 5 settembre, l'organizzazione degli aerodromi inglesi. Lo scopo era evidente, distruggere al suolo il maggior numero possibile di apparecchi perché solo paralizzando l'aviazione britannica, l'invasione sarebbe stata possibile. I risultati, però, furono modesti, malgrado la massa di aerei impiegata. Le perdite tedesche, anzi, superarono quelle britanniche: una media di 250 apparecchi in una settimana contro un centinaio inglesi. Il costo dell'operazione era quindi eccessivamente elevato e l'offensiva aerea minacciava di trasformarsi in un bruciante scacco.

Ma Berlino, con teutonica ostinazione, continuò gli attacchi, pur modificando un'altra volta l'impostazione strategica del suo sforzo aereo. E mentre sulla costa francese della Manica alle 35 divisioni di fanteria e di panzer s'andavano affiancando 7 divisioni particolarmente addestrate agli sbarchi aerei, cominciarono i raids indiscriminati, di giorno e di notte, sulle maggiori città inglesi. Fu questo, per la Gran Bretagna, il momento peggiore di tutta la guerra. La vita, nelle città, era divenuta un inferno. Le incursioni si succedevano alle incursioni, gli allarmi agli allarmi ed ad ogni bombardamento, crescevano le vittime, aumentavano le distruzioni, s'accumulavano le rovine. Londra, in particolare, subì in questo periodo i danni più gravi in vite umane e in distruzioni materiali. Alla data del 15 settembre intere zone della città erano state rase al suolo e le vittime ammontavano a 14 mila morti e a 20 mila feriti.

Il collasso, prima psicologico e poi economico dell'Inghilterra era vicino, secondo il comando germanico. Nessun popolo, si pensava a Berlino, avrebbe potuto resistere ad un simile úragano distruttivo. Ma i calcoli erano sbagliati. E mentre gli inglesi traevano dalla loro flemma tradizionale la forza per resistere, la RAF impegnava sempre più severamente, sempre più rovinosamente le ondate d'attacco della Luftwaffe. In un solo giorno, il 15 settembre, su 500 apparecchi impegnati, i tedeschi ne persero 56, contro 25 inglesi. Alla fine dello stesso mese, cioè ad un mese e mezzo dell'inizio dell'offensiva aerea la Luftwaffe aveva perduto, secondo gli inglesi non meno di duemila apparecchi e millecento secondo le statistiche tedesche. Le perdite britanniche, di contro non superavano i 700 aerei, soprattutto da caccia.

Malgrado le enormi distruzioni, particolarmente gravi a Londra, a Portsmouth e a Coventry (da qui il verbo « coventrizzare » proposto da Goebbels per indicare la distruzione di una città), la battaglia d'Inghilterra s'avviava ad un'infelice conclusione per i tedeschi. E se nei mesi successivi, da ottobre a dicembre, gli attacchi, sia pure su scala un po' ridotta, continuavano (la City di Londra subì i maggiori danni l'8 e il 29 dicembre), la stagione ormai inoltrata e la potenza sempre più evidente dell'aviazione inglese avevano reso ormai irrealizzabile il progetto d'invasione. Per Hitler la grande occasione era passata invano e non si sarebbe mai più ripresentata nel futuro.

8 agosto 1940. Dopo un gran rapporto al quartier generale di Hitler, lo Stato Maggiore tedesco decide di iniziare contro l'Inghilterra una grande offensiva aerea. Si trattava di un'operazione gigantesca nella quale la Luftwaffe avrebbe gettato tutto il peso della sua organizzazione per preparare la strada alle armate di invasione ormai pronte sulle coste della Francia del Belgio e dell'Olanda. Mèta dell'offensiva era il collasso politico, militare e industriale dell'avversario. Nella foto in alto: i bombardieri tedeschi passano la Manica in pieno giorno per attaccare i loro obbiettivi sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Nella foto in basso: Goering, attorniato dagli ufficiali del suo Stato Maggiore, assiste su un campo d'aviazione francese al ritorno di uno stormo della Luftwaffe da una delle massicce incursioni sulla Gran Bretagna, che ormai avvenivano, senza sosta, quotidianamente.

Londra, chiave di volta della potenza bellica britannica fu presa di mira dall'aviazione tedesca fin dal primo giorno della « Battaglia d'Inghilterra ». Le istallazioni portuali sul Tamigi, e fabbriche della periferia e lo stesso centro commerciale della City furono duramente bombardati e subirono ingentissimi danni. Lo sbarramento protettivo di palloni frenati e d'artiglieria contraerea si dimostrarono inadeguati a proteggere la Capitale, mentre i cacciatori della RAF non riuscirono ad impedire il martellamento implacabile. In alto a sinistra: una drammatica fotografia, presa a bassa quota da un bombardiere tedesco su Londra. Mentre da terra si leva il fumo degli incendi, in cielo brucia un pallone di sbarramento, colpito dalle mitragliere di bordo. In alto a destra: schieramento di palloni frenati a Londra. In basso a sinistra: l'apocalittica scena dell'incendio dei docks di Londra. In basso a destra: pompe natanti antincendi nel centro industriale di Tilbury sul Tamigi in fiamme sotto l'implacabile azione degli « Ju 86 ».

L'offensiva aerea su Londra continuò a ondate successive di giorno e di notte, per tutto il mese di agosto e per tutto il mese di settembre, vanamente contrastata dagli "Hurricanes" e dagli "Spitfires" britannici. L'alta percentuale di apparecchi perduti sul totale di quelli impiegati non modificavano i disegni del comando tedesco, che insisteva nell'azione, credendo che l'Inghilterra fosse ormai agli estremi. Nella foto in alto: i grandi silos del Tamigi (i giganteschi depositi di grano essenziali per la resistenza inglese) bruciano dopo un'incursione. In basso a sinistra: i serbatoi di benzina di Purfleet incendiati dalle bombe tedesche. In basso a destra: vigili del fuoco in azione in una strada di Londra per domare le fiamme.

In alto a sinistra: una foto dell'osservazione aerea tedesca: Portsmouth sotto le bombe. La base navale britannica dovette subire, durante l'offensiva della Luftwaffe, ben 56 bombardamenti che distrussero oltre il 70% della città, arrecando gravi danni alle installazioni portuali. Nella foto a sinistra in basso: a sollevare il morale delle popolazioni colpite, Re Giorgio VI effettuò frequenti visite ed ispezioni alle città bombardate. Eccolo a Southampton, accompagnato dal sindaco della città, mentre i soldati rimuovono le macerie in una delle vie più centrali. Anche il porto commerciale di Southampton, sulla costa meridionale inglese, subì notevoli danni ad opera dell'aviazione tedesca. In alto a destra: una veduta delle installazioni portuali duramente colpite durante un'incursione. In basso a destra una foto curiosa, fra tante visioni tragiche: la spada del Re Riccardo Cuor di Leone a Londra piegata da una scheggia. L'eroe medioevale non s'immaginava di dover subire, alla distanza di qualche secolo, questo affronto alla sua lama.

I porti della Manica e del Mare del Nord furono gli obiettivi preferiti dell'aviazione tedesca, soprattutto nella prima fase della battaglia d'Inghilterra. L'insistenza con la quale le incursioni colpirono Plymouth, Portland, Brighton e Dover tradiva il piano germanico: disorganizzare la difesa britannica sulla costa meridionale per rendere possibile l'invasione. Ma non mancavano neppure gli attacchi agli obiettivi delle regioni settentrionali e occidentali dell'isola: Liverpool, Birmingham, Bristol, Glasgow, Sheffield, Manchester, Cardiff, Swansea. Nella foto in alto a sinistra: uno Stuka in picchiata su alcuni complessi industriali presso Londra. In alto a destra: Plymouth nuovamente colpita dalla Luftwaffe. In basso a sinistra: bombe tedesche su Portland. In basso a destra: le istallazioni portuali e industriali di Hull, sulla costa orientale dell'Inghilterra, bruciano dopo un'incursione.

Durante il solo mese di agosto le innumerevoli incursioni tedesche su Londra provocarono 1000 morti e non meno di 2000 feriti. La cifra è modesta, se rapportata a quelle delle perdite umane degli anni successivi, in Germania e in Italia. Va però ricordato che Londra disponeva, grazie alle gallerie della ferrovia metropolitana, di un ottimo sistema di rifugi e che in un primo tempo gli obiettivi preferiti dagli aviatori germanici furono le installazioni portuali del Tamigi. Danni anche più gravi subiva il centro industriale di Coventry, raso quasi completamente al suolo: nella sola notte del 14 novembre 1940, circa 400 apparecchi tedeschi sganciavano sulla cittadina 225 tonnellate di bombe (foto in alto). In basso a sinistra: Re Giorgio e la Regina visitano i quartieri bombardati della capitale. In basso a destra: la cattedrale di San Paolo a Londra in una apocalittica inquadratura.

« La battaglia d'Inghilterra è cominciata — diceva un appello del governo britannico agli aviatori inglesi — soldati della RAF, ricordate che nelle vostre mani è riposto il destino delle generazioni future ». Effettivamente si trattava, per il Regno Unito, di una partita per la vita o per la morte e la RAF lo comprese, gettandosi nella lotta con spirito elevatissimo incurante della superiorità avversaria. Nella foto in alto a sinistra: una seduta al Ministero dell'Aria britannico. Da sinistra: il Maresciallo dell'Aria Sir Courtney, il Maresciallo dell'Aria Gossage, il Sottosegretario di Stato Balfour, il Segretario di Stato Sir Sinclair, il Maresciallo in Capo dell'Aria Sir Newall, il Sottosegretario di Stato Sir Street, il Maresciallo in Capo dell'Aria Sir Freeman. Sono all'ordine del giorno le contromisure da prendere per contenere l'offensiva aerea germanica scatenata in vista dell'invasione terrestre dell'Isola. Al centro: armieri britannici riforniscono di munizioni un apparecchio da caccia. Gli aviatori della RAF, durante la battaglia d'Inghilterra, furono impegnati al limite massimo di resistenza degli uomini e delle macchine. Sovente gli apparecchi si levarono in volo fino a cinque o sei volte nella stessa giornata per contenere i decisi attacchi germanici. In basso, una formazione di "Hurricane" britannici si è levata in volo su allarme da una base dell'Inghilterra meridionale. Le perdite tedesche ad opera della caccia furono elevatissime. Secondo fonti inglesi, dall'8 agosto alla fine di settembre, circa duemila apparecchi. In alto a destra: fotoelettriche della difesa contraerea inglese in azione. Gli inglesi cercarono di intercettare i bombardieri tedeschi prima che raggiungessero i loro obiettivi. Ma il compito non era facile, perchè le formazioni germaniche erano scortate dalla caccia. Grandi battaglie aeree si accesero così, fra le opposte schiere di cacciatori con alterna fortuna. Anche le unità inglesi che pattugliavano la Manica inflissero qualche perdita alla Luftwaffe, i cui velivoli attaccavano il traffico di cabotaggio inglese. In basso: mitragliera antiaerea a 4 canne di una nave inglese.

Le tre foto a sinistra ebbero ampia diffusione sulla stampa britannica dell'epoca. La propaganda inglese, allo scopo di rianimare le popolazioni civili duramente colpite dai bombardamenti tedeschi, dava abbondanti particolari sulle perdite avversarie. Nella foto in alto: la carcassa di un "Messerschmitt" abbattuto viene fatta passare per il centro di Londra davanti a Westminster. Al centro: i piloti di un aereo tedesco catturati da una pattuglia britannica. Sullo sfondo l'apparecchio in fiamme. Sotto: cimitero di Messerschmitt alla periferia di Londra. Oltre che a Londra, anche a Dover e su tutti i porti della Manica gli inglesi avevano organizzato schieramenti protettivi di palloni frenati. I palloni dovevano costringere le formazioni avversarie a scompaginarsi, in modo da facilitare il compito alla caccia, nonchè ad elevare la quota, in modo da rendere impreciso il tiro. I tedeschi si dedicarono però, come ad uno sport facile e divertente, ad abbattere gli illusori sbarramenti. Nella foto in alto a destra: due palloni precipitano in fiamme sulla costa inglese. In basso a destra: Churchill, da pochi mesi capo del governo britannico, fu l'animatore della resistenza agli attacchi alla Luftwaffe non disdegnando di assistere di persona dagli osservatori della contraerea inglese alle ormai quotidiane battaglie aeree nel cielo di Londra.

I tedeschi, con unità sottili e siluranti, esplicarono nell'estate del 1940, anche una sporadica attività navale nella Manica. Si trattava di cauti sondaggi del dispositivo britannico di difesa, in vista dell'invasione. Contro i tedeschi si scatenò prontamente la reazione aero-navale inglese. In alto a sinistra: un aereo della RAF incendia un battello germanico al largo della costa francese. In basso a sinistra: avieri della RAF recuperano un caccia tedesco costretto ad un atterraggio di fortuna nei pressi di Cardiff. I cacciatori della RAF divennero ben presto i beniamini del popolo britannico. Le perdite della caccia inglese in combattimento furono tuttavia modeste, soprattutto in uomini, poichè molti piloti abbattuti poterono salvarsi col paracadute e tornare a combattere. In alto a destra: il Re e la Regina visitano un pilota della RAF ferito in uno scontro aereo. Al centro a destra: anche alcune squadriglie di aviatori polacchi sopravvissuti parteciparono coraggiosamente alla Battaglia d'Inghilterra. Si trattava di un piccolo nucleo di uomini sfuggito a due successivi disastri: quello della loro patria e quello della Francia. Lo spirito sportivo col quale la RAF affrontò la lotta mortale è documentato nella foto a destra in basso: « Hitler — sembra dire il simbolo disegnato sulla carlinga del caccia inglese — me lo fumo nella pipa ».

Nell'estate del 1940 agli attacchi aerei s'aggiunse, contro le coste inglesi, anche la voce del cannone. Come già nel 1917 (con la « Grosse Bertha » che bombardò Parigi) i tedeschi schierarono la loro artiglieria di lunga gittata, (fino a 128 chilometri!). Montati su affusti ferroviari e sistemati in modo da poter facilmente sfuggire alla reazione aerea nemica, i grossi calibri germanici martellarono l'opposta sponda. La navigazione nella Manica fu così resa impossibile. Nella foto in alto: Dover fotografata col teleobiettivo. In basso: un pezzo a lunga portata bombarda le installazioni sulla costa inglese.

Gli inglesi non contrastarono sensibilmente, se si eccettua qualche puntata di aerei da combattimento, le batterie mobili germaniche che battevano le sponde britanniche. Nelle foto: due fotografie delle « bianche scogliere di Dover » sotto il tiro dell'artiglieria tedesca. In alto è visibile l'incendio delle installazioni militari nei pressi della città. Da notare i palloni di sbarramento scaglionati in profondità. In basso: scoppi ed incendi sulla costa inglese.

Malgrado gli incessanti attacchi dell'aviazione tedesca, il morale della popolazione britannica non subì quel collasso in cui aveva sperato il comando di Hitler. La vita, nel limite del possibile, mantenne il suo ritmo normale, mentre i bambini delle città più colpite e in genere tutte le persone non indispensabili all'industria e alla difesa, venivano sfollate nelle località di campagna. Per la protezione antiaerea e per le opere di assistenza vennero mobilitate tutte le categorie del paese. In alto: una suora offre una tazza di thè ad un ausiliario della difesa civile. In basso: una scena del teatro londinese "We never closed" (letteralmente « Noi non chiudiamo mai ») che non interruppe le rappresentazioni nemmeno sotto i bombardamenti.

PSICOSI DELL'INVASIONE

1° luglio 1940. I tedeschi, con un'audace azione dei mezzi da sbarco, avevano occupato, quasi senza trovare resistenza, le isole Normanne, di fronte alla costa francese. Le isolette, appartenenti alla Gran Bretagna, erano il primo lembo di terra inglese conquistato dai nazisti. L'impresa e l'ammassarsi di numerose truppe tedesche al Passo di Calais, fecero temere ai britannici un'imminente invasione. Il governo di Londra corse immediatamente ai ripari, cercando di riorganizzare i reparti salvati dalla rotta di Dunkerque e mobilitando nuove classi. In alto: una vedetta tedesca sull'Isola di Guernesey, di fronte al castello di Saint Peters. In basso: carri armati sfilano per le vie di Londra per raggiungere la costa meridionale.

14 maggio 1940. Il governo annuncia al Paese che, per fronteggiare la pericolosa situazione determinata dall'invasione della Francia, sarebbe stata organizzata una milizia di difesa territoriale, denominata « Home Guard », incaricata di sostenere, in caso di attacco nemico, lo sforzo dell'esercito regolare. La misura di emergenza era determinata soprattutto dal timore, diffusissimo in Inghilterra, per la cosiddetta « quinta colonna » germanica che aveva efficacemente operato in Olanda e nel Belgio. La « Home Guard » doveva anche intervenire contro eventuali sbarchi di paracadutisti. Il comando britannico sapeva infatti che alcune divisioni di paracadutisti (in effetti, come dimostreranno i documenti tedeschi dopo la guerra, si trattava di una sola divisione di paracadutisti e di una aerotrasportata) erano pronte, in Olanda e nel Belgio, ad un'operazione in grande stile contro l'Isola. Nella « Home Guard » militarono un milione e 300 mila uomini. In alto a sinistra: la cartina di fonte britannica indica le zone apprestate a difesa dal comando inglese. Sono visibili anche i limiti dei campi minati. In alto a destra: i gen. Brooke e Pownall comandanti le truppe e la difesa civile. In basso a sinistra: una esercitazione degli uomini della « Home Guard ». A destra: la Torre di Londra vista attraverso gli apprestamenti difensivi antinvasione.

3 agosto 1940. Il Governo polacco in esilio firma il patto anglo-polacco per il proseguimento comune della guerra. Sono visibili nella foto in alto a destra: Lord Halifax, Raczynsky, Sikorski, Churchill, Zaleski, Attlee e Grenwood durante una seduta. Al centro a destra: un altro governante in esilio, Benes, passa in rassegna un reparto di avieri cecoslovacchi in Inghilterra. Anche i cechi diedero infatti un contributo allo sforzo bellico britannico. Sul suolo inglese si organizzava il nucleo di un esercito francese. Dopo un esordio faticoso, reso particolarmente difficile dal proditorio attacco britannico alla flotta francese di Orano, De Gaulle aveva guadagnato alla sua causa molte simpatie. Nella foto in basso a destra, il capo della « France Libre » ispeziona un reparto di stanza a Londra. In alto a sinistra: la consorte del ministro Eden (si tratta della prima moglie, dalla quale l'ex premier britannico ha divorziato per sposare una nipote di Churchill) ad una manifestazione di solidarietà per i militari inglesi. In basso a sinistra: protesta dei socialisti inglesi contro l'imboscamento dei ricchi: « Prima i banchieri alle armi » dice il cartello portato per Londra.

La reazione britannica non si limitò soltanto ai cieli dell'Isola e non si spiegò solo con la caccia. Vennero infatti organizzate sempre più frequenti incursioni di rappresaglia sulla Germania mentre altre formazioni della RAF attaccavano le basi della Luftwaffe in Francia. Gli attacchi della RAF sulla Germania vennero effettuati quasi esclusivamente di notte. Questa, infatti, in considerazione del lungo percorso da compiere su territorio nemico, nonché delle esperienze fatte sui cieli inglesi, voleva contenere le perdite. Consigliavano questa tattica la forza pressoché intatta della caccia tedesca e la potente organizzazione della contraerea tedesca, la famosa « Flak » che spesso aveva dato man forte, durante la battaglia di Francia, ai combattenti di terra. Con le incursioni della RAF cominciò la polemica (che si sarebbe conclusa nell'aula di Norimberga) sulle responsabilità degli attacchi alla popolazione civile. Radio Londra dichiarava trattarsi di rappresaglie, peraltro limitate agli obiettivi militari. Goebbels, invece, tuonava contro il « terrorismo notturno » degli inglesi. In alto a sinistra: in un campo britannico, un « Wellington » sotto carico. In basso: una fantasmagorica visione del tiro contraereo nel cielo di Berlino durante un'incursione inglese. A destra in alto: il ministro della propaganda Goebbels in visita ad un palazzo bombardato a Monaco. In basso a destra: questi abitanti alla periferia di Berlino non erano un obiettivo militare, come non erano obiettivi militari i palazzi storici della City di Londra. La guerra comincia ad apparire in tutto il suo tragico orrore.

La rappresaglia britannica fu particolarmente dura su Berlino, che venne colpita da reiterati bombardamenti. All'alba del 26 e del 30 agosto nella capitale tedesca furono scattate queste fotografie che testimoniano della vastità dell'operazione. In alto a sinistra: le barelle dei feriti civili si allineano nei posti di pronto soccorso. In alto a destra: militari tedeschi sgomberano le macerie nel cortile di un palazzo della capitale. In basso a sinistra: dinanzi alla porta del Brandeburgo, che nel 1945 sarà teatro dei furibondi combattimenti fra sovietici e tedeschi, il cratere di una bomba inglese. In basso a destra: un apparecchio da caccia inglese abbattuto nel cielo tedesco dalla caccia notturna germanica di intercettazione.

LA VITTORIA INGLESE SULL'INVASIONE

Fra l'ottobre e il novembre del 1940 la grande battaglia aerea d'Inghilterra poteva considerarsi conclusa. I bombardamenti tedeschi continuavano, riempiendo di macerie e di morti le città dell'Isola, ma senza poter raggiungere gli ambiziosi obiettivi di Goering: la distruzione della potenza britannica e il collasso della grande avversaria. Di contro, in quattro mesi di offensiva, l'aviazione da bombardamento germanica aveva subito tali perdite che lo stato maggiore di Hitler dovette accantonare il piano d'invasione: non s'era cioè raggiunta, malgrado il prolungato sforzo, quella supremazia aerea che doveva essere il presupposto indispensabile all'investimento delle coste britanniche. La RAF, quindi, aveva dato una precisa risposta all'interrogativo avanzato fin dal 1908 da un opuscolo di « fantascienza » ante litteram. « Può una flotta aerea — si chiedeva l'anonimo precursore dell'inizio del secolo — distruggere la potenza britannica? ». La risposta era stata negativa. Non fu quindi esagerata la gratitudine del popolo inglese per i suoi aviatori, così espressa da Churchill: « Mai nella storia dell'umanità e delle guerre, tutto un popolo ha contratto un così grande debito verso un così piccolo numero di uomini ». Storicamente quindi le uniche invasioni subite dai Britannici rimasero quelle delle Legioni Romane al comando di Cesare nel 54 av. Cristo, dei Normanni di Guglielmo il Conquistatore nel 1066 e di Guglielmo di Orange del 1688.

La flotte aérienne arrivant à Plymouth.

Mentre in occidente si svolgeva la grande battaglia aerea d'Inghilterra, nel medio ed estremo oriente l'Impero doveva far fronte a pericolose agitazioni delle popolazioni di colore, sempre più insofferenti del giogo coloniale. Manifestazioni di protesta e torbidi si registrarono un po' dappertutto, ma soprattutto in Palestina, in India e a Hong Kong. In alto: manifestazioni Palestinesi per l'indipendenza. In basso: nazionalismo cinese a Hong Kong.

3 settembre 1940. Abbiamo riferito, nel fascicolo precedente, dell'occupazione sovietica della Bessarabia e della Bucovina in Romania: nonchè dell'arbitrato di Vienna che diede all'Ungheria la Transilvania. Questi avvenimenti, nonchè la situazione interna romena, sempre più confusa e torbida, portarono anche ad una crisi dinastica e di governo. Il Re Carol, sentendosi minacciato per l'atteggiamento filo-britannico che da tempo aveva assunto, abdicava per la seconda volta in favore del figlio Michele (entrambi nella foto a sinistra). Il governo veniva affidato al Generale Antonescu, noto per le sue simpatie per il Fascismo, il quale avrebbe ben presto assunto il titolo di «Conducator». Nella foto a destra: il generale Antonescu e Horia Sima capo delle «Guardie di Ferro» (organizzazione fascista fondata da Codreanu) salutano durante una sfilata a Bucarest.

Approfittando dell'isolamento militare della Gran Bretagna, la diplomazia italo-tedesca, nell'estate-autunno del 1940, intraprese varie iniziative tendenti a consolidare la preminenza dell'Asse nella vita europea. Nei colloqui Ribbentrop-Mussolini-Ciano a Roma (a sinistra) fu impostata la politica balcanica dei due alleati, mentre il viaggio di Serrano Suñer in Italia (a destra) sembrò precedere un intervento spagnolo. Ma il siluramento del ministro degli esteri iberico da parte di Franco doveva togliere all'Asse ogni illusione in proposito. Il dittatore spagnolo rimaneva fuori del conflitto, pur continuando a rivendicare Gibilterra. Questo fu, indirettamente, un successo diplomatico britannico: le conseguenze dell'intervento spagnolo sarebbero stati infatti assai gravi, poiché avrebbero messo in crisi l'intero schieramento inglese nel Mediterraneo, segnando la sorte di Gibilterra.

27 settembre 1940. A Berlino, Italia, Germania, Giappone, firmavano il Patto Tripartito, cioè il cosiddetto « Patto d'acciaio ». Si trattava di un importante documento politico, con il quale i tre contraenti circoscrivevano le rispettive zone d'interesse e si dichiaravano « già da tempo associati in un programma di tutela dell'ordine e dell'autorità statali contro ogni potere dissolvitore ». Il trattato, per una clausola che dichiarava « non modificato lo status politico esistente fra l'Unione Sovietica e ciascuna delle tre parti contraenti », aveva soprattutto un carattere anti-americano, poiché impegnava gli alleati all'intervento contro « una potenza che non fosse attualmente impegnata nella guerra europea » e che attaccasse uno degli alleati. In alto: il nipponico Kurusu, Ciano ed Hitler, alla firma del famoso patto. In basso: incontro al Brennero fra Mussolini, Hitler e Ciano.

Pubbl. settimanale - Dir. Resp.: Pietro Caporilli - Autoriz. Trib. Roma n. 5784 Reg. Stampa - Redaz. in Roma, Via Federico Cesi, 12 - Tel. 351.677 - Spedizione in abb. post. gr. II - Diffusione: « Messaggerie Primo. Parrini », Roma. *- Nell'ultimo fascicolo saranno citate le fonti alle quali si è attinto per compilare l'opera - Stampa: "CRONOGRAPH" - Roma.*

Durante il periodo della minacciata invasione tedesca il popolo inglese contò principalmente sui grossi calibri della Marina

Prezzo
L. 150